

Liste d'attesa, organici, servizi: i «nodi» per la raccolta firme

• I Comitati per il diritto alla salute sabato alle 10 portano nelle maggiori piazze della Provincia una mobilitazione per una petizione a Ulss 9 e Regione. La richiesta: «Riduzione immediata dei tempi di attesa, ripristino e potenziamento dei medici di famiglia mancanti, assunzione di personale strutturato negli ospedali»

CAMILLA FERRO

Tempi di attesa lunghi, carenza di personale, chiusura e sotto-utilizzo di servizi previsti dalle Schede Ospedaliere Regionali. Medicina territoriale «agonizzante», con le Case e gli Ospedali di Comunità «pronti ma senza personale per farli funzionare». Salute mentale, disabilità motoria, oculistica «praticamente dimenticate». Agende chiuse, controlli prenotati oltre la classe di priorità con «casi limite di appuntamenti dati a sei-otto mesi». E poi l'assistenza domiciliare al non autosufficienti.

Flash mob in piazza

Sono alcune delle criticità che i Comitati veronesi per il diritto alla salute portano in piazza, sabato dalle 10 alle 12 con flash mob, gazebo e sit in contemporaneamente in sette diversi Comuni della Provincia, raccogliendo firme per una petizione a Ulss 9 e Regione con cui chiedere «azioni urgenti per la salvaguardia dei nostri ospedali e la riduzione delle liste». Chiamano a raccolta i cittadini perché «più siamo a mobilitarci e a sottoscrivere il documento, più chi ci amministra deve ascoltare i disagi che ogni giorno ha chi si rivolge al Cup, chi è senza medico di famiglia, chi viene visitato oltre i tempi indicati dalla prescrizione, chi per fare un esame diagnostico va alle calende», snocciola la lista dei problemi Cristina Ceriani, la coordinatrice dei Comitati e degli Sportelli Help sparsi sul territorio.

«Il nostro Servizio Sanitario nazionale deve garantire le cure, è un diritto sancito dalla Costituzione», ricorda, «ma quello che stiamo vedendo è che lo stanno smontando, lasciando la gente nella condizione di non poter accedere alle cure, a meno che non abbia il denaro per farlo privatamente».

La petizione

Sono quattro le richieste principali che i Comitati, a voce unica da San Bonifacio, Legnago, Villafranca, Bussolengo, Caprino, Malcesine e Isola della Scala, sabato faranno alla politica. «In gran fretta», spiegano, «senza più scuse: assunzione di personale per coprire i posti vacanti, sia nella medicina generale che nei reparti; piena operatività di Ospedali di Comunità e Case di Comunità, con personale medico, infermieristico e servizi attivi 24 ore su 24; rispetto dei tempi di attesa ed effettiva attivazione del Percorso di Tutela; potenziamento della medicina territoriale per alleggerire la pressione su ospedali e Ps».

Criticità in 7 Comuni

Ogni piazza denuncerà poi le proprie carenze: a San Bonifacio il Fracastoro, per esempio, ha fermato l'attività chirurgica e ambulatoriale di oculistica, per cui «riporta la petizione - «assegnazione immediata di specialisti per gli interventi, cataratta in primis»; a Villafranca «ripristino al Magalini del reparto di Neurologia, attuazione della Procreazione Medicalmente Assistita e potenziamento del Pronto Soccorso»; a Legnago serve «rinforzare la psichiatria con supporto a giovani e famiglie, completare i primariati vacanti di oculistica, oncologia e Pronto Soccorso, aggiornare le tecnologie»; per Bovolone «riattivazione punto primo intervento H24, attivazione dei 10 posti letto hospice già previsti per il centro polifunzionale di Isola della Scala «punto di primo intervento H24 con auto medica come previsto dalle schede regionali del 2019 e del 2022, ripristino servizi diagnostici, radiologia per almeno 5 giorni a settimana, una casa di comunità funzionante; a Caprino serve «un punto di primo intervento territoriale, ambulatori associati con medico presente nelle 24 ore, ripristino della radiologia con ecografia, apertura della Casa di Comunità; a Malcesine, centro di riferimento

Aidm Disabili motori, «essere ascoltati, più empatia, meno burocrazia, accessibilità reale».

«Non stiamo difendendo i muri degli ospedali», precisano i portavoce dei Comitati, «stiamo difendendo il diritto dei cittadini ad essere curati senza dover aspettare mesi o pagare di tasca propria. Non chiediamo promesse ma atti formali, risorse e tempi definiti, perché la salute dei veronesi non può più aspettare». A Villafranca l'appuntamento è davanti all'ospedale Magalini, a Bussolengo in piazza XXVI Aprile, a San Bonifacio in piazza Costituzione, a Caprino al mercato, a Legnago in piazza Garibaldi, a Malcesine davanti alla chiesa e a Isola della Scala in piazza Martiri della Libertà.

Casi limite

I Comitati si fanno carico ogni giorno di cittadini in difficoltà. Come il signore, raccontano, con la richiesta di una prima visita maxillo-facciale con priorità 30 giorni, datata 26 giugno 2026: il Cup ha dato disponibilità ad aprile 2027, dieci mesi dopo. «Non siamo ancora riusciti a risolvere con l'Azienda Ospedaliera», sospira Ceriani. O la paziente con problemi al pancreas, controllo a 180 giorni (scadrebbe a dicembre '26) a cui è stato dato appuntamento a luglio 2027. «Non si riesce ad anticipare, capito come non funziona niente?», continua la coordinatrice. C'è anche la storia che ha rischiato di diventare molto seria di un intervento di ernia rinviato per mesi: «un settantenne dell'Est Veronese, arrivato al nostro sportello di Cazzano a fine luglio, era in attesa da mesi per un intervento di ernia, con dolori forti, non sapeva più a chi rivolgersi. Il Cup gli dava solo rinvii. La volontaria l'ha aiutato a scrivere un reclamo all'Urp dell'Ulss 9 spiegando la gravità. Dopo una settimana, è stato chiamato e operato d'urgenza. Senza l'aiuto del Comitato, l'ernia sarebbe ancora al suo posto».



Un medico in una corsia d'ospedale

E i sindaci: «Stiamo lavorando in sinergia con Regione e Ulss»

• A Villafranca, San Bonifacio e Legnago si stanno attivando per risolvere alcune delle criticità del servizio sanitario

La sanità pubblica italiana sta attraversando una crisi sistemica, caratterizzata da finanziamenti insufficienti (solo il 6,2% del Pil, valore di stantissimo dagli altri Paesi europei), liste d'attesa che spingono milioni di italiani a rinunciare alle cure (1 su 10, dati Istat) e una forte carenza di personale: medici e infermieri sono troppo pochi, oberati da turni pesanti e sottopagati rispetto al privato, vanno in burnout e si dimettono. L'invecchiamento della popolazione e l'aumento di pazienti cronici richiedono un'assistenza territoriale forte che, al momento, risulta fragile e poco integrata. È chiaro che senza un piano di finanziamento straordinario e riforme strutturali, il rischio concreto è la trasformazione di un diritto universale in un privilegio legato al reddito.

Il tutto, declinato in chiave locale, porta la gente a scendere in piazza. Per la prima volta sabato la protesta coinvolgerà tutta la provincia veronese: in sette diversi paesi flash mob, sit in, gazebo informativi, raccolta firme. I sindaci, i primi ad essere chiamati in causa, non hanno ricette se non ricordare che «la Sanità è una priorità e tutti stiamo facendo quel che è in nostro potere per garantirne il diritto. Insieme a Ulss e Regione», ricorda Roberto Dall'Oca, primo ammi-



Servizi sanitari L'ingresso del Pronto soccorso dell'ospedale di Villafranca

Dall'Oca
«Momento difficile ma lo supereremo. Il Magalini non deve essere toccato»

Longhi
«La Bassa non attrae i giovani medici. Penso ad una politica abitativa ad hoc»

nistratore di Villafranca. La mobilitazione la critica perché «non credo in queste forme di azione», ammette, «e perché non sono comunque d'accordo con la visione pessimistica da cui parte. Il Magalini ha coperto tutti i primariati», fa esempi, «con giovani medici di alto livello che stanno ottenendo grandi riscontri, la Casa di Comunità è attiva. Poi, sulla carenza di dottori, si fatica ad arginare il problema quando i concorsi vanno deserti e i posti restano vacanti». E ammette: «Il momento è difficile ma lo supereremo. Posso garantire ai Comitati che sto lavorando perché quanto prevedevano le schede regionali per Villafranca non venga toccato. Quanto è stato fin qui fatto per il nostro ospedale, va conservato».

Paolo Longhi, sindaco di Legnago, ha massima comprensione «per i disagi dei cittadini, capisco quando dicono "I muri non curano, servono professionisti" ma ritiene sia una polemica sterile, perché il problema vero è che i camici bianchi mancano, non si trovano. E poi perdiamo la competizione col privato che viaggia a doppia velocità sia per l'approvvigionamento di personale che di macchinari. L'Ulss 9 è sempre stata molto attenta alla nostra realtà», ricorda, «in primis per lo smaltimento delle liste d'attesa e per la Medicina Generale: a breve inaugureremo la casa di Comunità». Il problema, spiega il sindaco, è anche la poca attrattività della Bassa: «Venire a lavorare qui, se non ci sei nato, non è facile, a parità di

condizioni i più preferiscono la città o Comuni vicini al centro. Per risolvere questa criticità stiamo valutando con Ulss e Regione di offrire delle soluzioni abitative a chi scegliesse di trasferirsi al Mater Salus». La tutela dell'ospedale Fracastoro di San Bonifacio è diktat, oltre che del suo Comitato, anche del sindaco Leonardo Frigo. «Proprio stamattina ci siamo incontrati e ho garantito la mia piena disponibilità a tenere un dialogo costante per potenziarlo: siamo punto di riferimento per tutto l'Est veronese, con un bacino di 150mila utenti, mi sono insediato da poco ma da subito mi sono messo al lavoro per dare risposte, a cominciare dall'Oculistica e dalla riapertura degli interventi di cataratta». Camilla Ferro